

**TRAPANI.** L'aliscafo dell'Ustica Lines finito giovedì sera sugli scogli della diga foranea

# Ricoverate 12 persone la più grave una donna indagato il comandante

Due le inchieste, penale e amministrativa



L'ALISCAFO «ETTORE M.» DELL'USTICA LINES FINITO SUGLI SCOGLI DELLA DIGA FORANEA

**RINO GIACALONE**

TRAPANI. Non ci sono morti per fortuna ma è pesante lo stesso il bilancio dell'incidente occorso giovedì sera all'ingresso del porto, all'aliscafo dell'Ustica Lines dell'armatore Vittorio Morace, l'«Ettore M.» che è finito sugli scogli della diga foranea. Dei 144 passeggeri ricoverati restano 12 feriti, anche un bambino di 10 anni e uno dei sei membri dell'equipaggio (81 quelli che hanno fatto ricorso all'area di emergenza). Le loro condizioni non destano preoccupazioni.

E' grave invece una donna trapanese di 40 anni, Carmela Ferrero: le sue condizioni sono apparse subito critiche e il direttore sanitario Francesco Giurlanda ha diagnosticato una sospetta lesione del midollo spinale che ha causato alla donna la paresi degli arti inferiori. Ieri dall'ospedale di Catania, dove la Ferrero è stata ricoverata, sono giunte notizie che da un lato hanno il pericolo di vita e dall'altra parte la conferma che la paresi agli arti ancora rimane. Questa donna è la testimonianza di un incidente che è stato terribile, drammatico, gravissimo e che forse poteva essere evitato, non solo facendo navigare quel mezzo a velocità più ridotta. C'è la responsabilità del comandante, Giuseppe Banano, 37 anni, unico indagato, per naufragio, disastro e lesioni colpose. Ma ci potrebbero essere altre responsabilità. Quelle relative a dighe forse malcostruite, a luci di segnalazione poco efficaci.

I soccorsi sono scattati subito e vi hanno partecipato i gommoni di diving e lega navale che si sono uniti alle motovedette di Guardia costiera, polizia, carabinieri, finanza. Per molti è stato come rivivere attimi già visti. Era la sera del 9 agosto del 2007 quando un altro aliscafo, allora della Siremar, il «Giorgione», finì contro gli stessi scogli, allora una donna rimase gravemente ferita, morì due giorni dopo, si chiamava Paola Romano.

Ci sono due indagini aperte. Penale e amministrativa. Quella penale è diretta dal procuratore Giacomo Boderò Maccaubo e dal pm Marina Ingoglia. Aliscafo sequestrato, nominati i periti, un avviso di garanzia è stato notificato al

Forse l'alta velocità causa dell'incidente, ma per alcuni è stata una fortuna: in caso contrario poteva essere un disastro

**LE TESTIMONIANZE**

## «Nessuna frenata, una virata un forte boato e poi il sangue»



IL COMANDANTE BANANO

«Salvi per miracolo, solo perché l'aliscafo era ancora sollevato. Altrimenti, invece di appoggiarsi sui massi, avrebbe urtato con la prua»

TRAPANI. «Eravamo convinti di essere ancora in alto mare perché la velocità di crociera era sempre la stessa. All'improvviso c'è stata una virata e poi lo schianto contro il frangiflutti. Siamo salvi per miracolo, solo perché l'aliscafo era ancora sollevato, essendo in velocità. Altrimenti, invece di appoggiarsi sui massi, avrebbe urtato con la prua». È il racconto di Francesco Spada, 34 anni, trapanese, tra i passeggeri dell'«Ettore M.». Spada, che ha ferite al volto e al braccio, era assieme alla moglie Francesca Grifo, ricoverata all'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani con trauma cranico e diverse fratture.

«Dopo l'impatto - ha proseguito Spada - siamo stati scaraventati a terra. Io e mia moglie perdevamo sangue e abbiamo cercato di tamponare le ferite con degli asciugamani. Dopo circa dieci minuti, sono arrivati gli infermieri del 118 che ci hanno caricato sulle barelle, trasferito sulle motovedette della Guardia costiera e portato in ospedale».

«Avevamo appena passato i fari rossi che indicano l'ingresso del porto - racconta Carmelo Covello, 45 anni, palermitano, residente a Roma -. Ci aspettavamo che l'aliscafo diminuisse la velocità e, invece, l'imbarcazione ha continuato la sua corsa. Poi all'improvviso è stata tentata una brusca virata, ma siamo finiti lo stesso sul frangiflutti.

**I PRECEDENTI**



**TRAPANI**

Il 9 agosto 2007 un aliscafo fa naufragio sbattendo contro il frangiflutti del porto di Trapani: una vittima e oltre dieci passeggeri feriti.



**MESSINA**

Il 16 gennaio 2007 quattro marinai perdono la vita nella collisione nello Stretto, a un miglio dal porto di Messina, fra un aliscafo e un portacontainer.

comandante Banano, che si è avvalso della facoltà di non rispondere. Lo si è visto con al collo un grosso collare. L'ipotesi è quella che l'aliscafo viaggiasse a forte velocità in una zona dove non poteva stare ancora sulle ali. E la responsabilità per questo è solo del comandante.

Poi c'è l'indagine amministrativa disposta dalla Capitaneria. Ma a sentire alcuni è stata anche la stessa forte velocità a evitare il disastro: «Se la velocità fosse stata inferiore e i pattini fossero

stati sommersi, invece, l'urto sarebbe stato frontale e probabilmente il natante sarebbe affondato». Qualcosa di più si potrà sapere dai tracciati radar e del Vts della Capitaneria e da quella sorta di scatola nera che gli aliscafi hanno l'obbligo di tenere attiva.

Quell'aliscafo che è rimasto incagliato tra gli scogli, quasi che volesse superarli volandoci sopra, è stato oggetto di attenzione di tanta gente che ieri mattina si è riversata in porto con intento curioso.

**LE POLEMICHE**

## «Le nuove luci si confondono con quelle della città»

TRAPANI. Adesso si cercano le responsabilità e non soltanto quelle personali. È il secondo, gravissimo, incidente che si verifica all'imboccatura del porto, ad un anno di distanza. Quando il «Giorgione», aliscafo della Siremar finì sulla barriera frangiflutti, il 9 agosto dello scorso anno (morì Paola Romano, una turista milanese e molti furono i feriti), le colpe vennero addossate solo sul comandante che poi venne processato e condannato perché «andava troppo veloce». Adesso, dopo che un altro aliscafo, l'«Ettore M.» questa volta dell'Ustica Lines, si è schiantato sulla stessa diga, alla stessa ora, nello stesso identico punto, si inizia ad analizzare i due incidenti anche in una diversa prospettiva. L'ingresso del porto, ristretto da una lunga diga realizzata in occasione delle regate della Coppa America nel settembre 2005 (serve a riparare il porto dai venti) è sicuro? Le luci in testa ai due moli sono sufficienti e ben posizionate?

I dubbi erano già sorti nel corso dell'anno ma nessuno aveva indagato anche se da parte della marineria, timidamente, erano stati espressi dei dubbi. Ed era stato verificato che la luce verde all'im-

**Il sindaco chiede verifiche tecniche. Il ministro: appurare se esistono problematiche logistiche nell'area portuale**

boccatura era «bassa» e lontana dalla testa della diga così da non dare l'esatta percezione, entrando, della fine del pericolo.

L'incidente di giovedì, quando la città era illuminata per la festa del Santo Patrono (si avanza l'ipotesi che le luci a terra creino «confusione» in mare), sembra un «déjà vu».

Intanto il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli ha annunciato accertamenti. «Saranno verificate le condizioni di sicurezza nell'area portuale. Sono state aperte - ha dichiarato il ministro - due inchieste parallele, una amministrativa della Capitaneria di Porto e l'altra giudiziaria della Procura. Ho chiesto al comandante Sandro Gallinelli di compiere ogni sforzo per accertare l'esatta dinamica dell'incidente e le eventuali responsabilità, ma anche per verificare se esistono problematiche logistiche e infrastrutturali nell'area portuale». È stato il sindaco Girolamo Fazio, con una nota urgente, a chiedere al ministro, «di disporre apposite verifiche tecniche, al fine di accertare se sussistano realmente problemi di sicurezza e, se così dovesse essere, intervenire tempestivamente, onde garantire la pubblica incolumità di cittadini e turisti ed evitare che altri simili tragedie abbiano a verificarsi».

Le voci corrono, la marineria si fa più audace e le dichiarazioni di alcuni componenti dell'equipaggio che dicono, «è colpa dell'illuminazione del porto, non abbiamo paura di dirlo», ora vengono prese in considerazione. Allora sarà bene controllare subito la visibilità e lo spazio. «Desidero tranquillizzare il sindaco - ha ribattuto Matteoli - che saranno effettuati tutti gli accertamenti sulle condizioni indispensabili di sicurezza nell'area portuale e che la Capitaneria renderà ogni iniziativa affinché incidenti non abbiano più a verificarsi».

R. G.

MARIZA D'ANNA

**PALERMO**

Sei milioni del sultano in beneficenza

Palermo. E' arrivata agli sgoccioli la vacanza siciliana del sultano dell'Oman. Ma prima di lasciare la città, Quabus Bin Said, ha voluto dare prova tangibile della sua generosità: sei milioni di euro divisi tra l'Ospedale dei bambini "Di Cristina", la sezione palermitana di "Telefono azzurro" e il Conservatorio Bellini. Ieri mattina l'ambasciatore dell'Oman è andato a consegnare gli assegni: 2,5 milioni di euro sono stati consegnati al direttore generale dell'ospedale dei Bambini, e serviranno per comprare nuove strumentazioni. Altri due milioni consegnati in prefettura al presidente di Telefono azzurro, la somma sarà investita per incrementare la struttura tecnologica di supporto e lo sviluppo di progetti d'emergenza per l'infanzia e l'adolescenza. Un altro milione e mezzo è andato al conservatorio. Intanto ieri sera, centinaia di curiosi si sono affollati al Porto di Palermo per assistere alla passerella delle autorità regionali, rigorosamente senza accompagnatrice, imbarcatisi sulla nave d'appoggio per la cena di gala. Quaranta in tutto gli invitati, fra cui cinque donne. Era falsa la notizia secondo la quale alle donne non è permesso salire a bordo.

A fare gli onori di casa i due ministri omaniti, che hanno accolto gli ospiti consegnando i doni di Bin Said: orologi con lo stemma dello Stato arabo e libri. Menù da favola a base di pesce con aragoste e gamberoni, e bottiglie di Dom Perignon da duemila e cinquecento euro, e dolci tipici dell'Oman.

Ad arrivare per primo il comandante provinciale dei Carabinieri, Teo Luzi, seguito dal presidente dell'Ars Francesco Cascio che ha portato in dono un vaso di ceramica siciliana antica, poi il presidente della Regione Raffaele Lombardo arrivato però a mani vuote: «Non ho portato nulla e adesso come faccio? I negozi sono chiusi, stamattina però ho fatto recapitare al sultano l'enciclopedia della Sicilia». Ultimo il Presidente della Provincia Giovanni Avanti. Assente il sindaco Diego Cammarata perché fuori città. Il sultano, secondo indiscrezioni, dovrebbe lasciare la città domani mattina.

ALESSANDRA GALIOTO

**RAGUSA. IOLANDA OCCHIPINTI È TORNATA A CASA**

## «Aspetto la liberazione del collega somalo Yusuf»

RAGUSA. Finalmente a casa. Iolanda Occhipinti da ieri è nella sua amata città. Di mattina, accolta con affetto da parenti e amici: il suo primo pensiero sono stati i congiunti più anziani che ha voluto visitare prima di incontrare i giornalisti. Nel pomeriggio, durante il saluto ufficiale del sindaco Nello Dipasquale che ha consegnato alla cooperante ragusana una targa della Città ad avere parole di comprensione per i suoi carcerieri. «Sono esseri umani che, come tutte le nuove generazioni in Somalia, non hanno nulla - ha detto l'infermiera ragusana - e quello che è accaduto è la conseguenza di questa situazione». L'incubo per Iolanda non è ancora concluso: «Sarà davvero finito quando anche il mio collega somalo, Yusuf, verrà liberato». Il giorno di Ferragosto, a Marina di Ragusa, in occasione della festa della Madonna di Portosalvo la città saluterà Iolanda con una cerimonia pubblica. Un altro momento di festa sarà la serata finale del premio "Ragusani nel mondo" le verrà consegnato un premio speciale per l'impegno umanitario e il coraggio.

ROSSELLA SCHEMBRI



**TRAGEDIA IERI SERA IN VIA ROMA: IL PARRICIDA SOFFRE DI DISTURBI**

## Augusta, uccide il padre con una coltellata al cuore

AUGUSTA. Muore per mano del figlio che ha non ha saputo curare con gli aiuti degli specialisti psichiatrici. La vittima è Domenico Battaglia di 76 anni, ucciso con una coltellata al cuore. L'uomo, con la moglie e due figli, viveva nella casa di via Roma. Il figlio Enzo di 38 anni aveva manifestato da tempo delle turbe psichiche tali da indurre i familiari a ricorrere a trattamenti obbligati per questo tipo di patologie. Il motivo che ha portato il figlio a scatenarsi contro il padre è ancora sconosciuto. Enzo avrebbe preso un bastone con il manico in metallo, lungo oltre un metro che serviva per una scopa, in parte arrugginito e con questo avrebbe colpito il padre ripetutamente. Poi ha afferrato un coltello da cucina con una lama di pochi centimetri e ha centrato al cuore il genitore. I vicini di casa, richiamati dalle urla della moglie della vittima, hanno lanciato l'allarme e chiamato un'autoambulanza del 118.

Che il giovane soffrisse di turbe psichiche era noto a quanti lo conoscevano. Spesso nella via Roma, dove abitava, si vedeva aggirare con le mani dietro la schiena sempre pensieroso. Non aveva molti amici, secondo gli abitanti del rione. I genitori anziani da tempo conoscevano la malattia di cui soffriva il loro figliolo, ma non avevano mai voluto rinchiuderlo, come la stessa madre si è rammaricata ieri sera in commissariato, dove è stata interrogata insieme alla figlia.

Secondo gli inquirenti, il parricida non si sarebbe reso conto di quanto stesse facendo. Fino a tarda sera Enzo Battaglia si trovava in commissariato in attesa che il sostituto procuratore di turno decidesse per il carcere o per il trasferimento in una struttura psichiatrica. Struttura che proprio il padre aveva sempre voluto evitare per il figlio.

ANNA BURZILLERI